

SEGNi DI SPERANZA ALLA LUCE DELLA PASQUA

Carissimi fratelli e sorelle,

Si apre davanti a noi il mistero della Settimana Santa, la settimana della passione, morte e resurrezione di nostro Signore.

Il mistero pasquale è la vita della Chiesa, perché Cristo risorto è la nostra vita. Vita senza fine che scaturisce non solo dall'annuncio della Buona Novella, ma soprattutto dalla forza dello Spirito Santo, che continua ad operare nella Chiesa e a produrre frutti di conversione, mediante la sua parola e frutti di trasformazione, tramite i sacramenti.

La Vita del Risorto è la nostra vita, la nostra unica speranza, la luce sfolgorante che ci rivela l'amore infinito di Dio. È in Lui la fonte d'acqua viva promessa alla Samaritana. A colei che rappresenta non solo il popolo d'Israele, ma tutta l'umanità e ciascuno di noi, con il suo più profondo desiderio di vita e di felicità (Cf. Gv. 4,5-42). A lei e a noi Cristo promette la vita eterna, il dono dell'acqua viva, che sgorgherà dal suo costato. E noi, come lei, siamo chiamati a riconoscere in modo sempre nuovo la nostra sete, l'inesauribile desiderio di attingere a quella fonte e la necessità di dissetarci ad essa. "Dammi quest'acqua" (Gv. 4,5-15): è Dio stesso che ci spinge a rivolgergli incessantemente questa preghiera. Sedendo sul pozzo della nostra vicenda personale.

La fede in Gesù morto e risorto illumina il nostro sguardo e lo rende capace di riconoscere nella totale povertà di Cristo la sua infinita ricchezza, donata a noi. «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor. 8,9). Nella infinita tristezza del Getsemani, nella solitudine e nell'abbandono, nella totale espropriazione della croce si rivela la profonda povertà di Cristo. E noi possiamo contemprarne il mistero. La sua povertà è per la nostra ricchezza. La sua morte per la nostra salvezza.

Non c'è significato nella morte e nel dolore. Solo la vita ha un senso. E dà senso. Anche alla morte e al dolore. Perché il buio si dilegua nell'aurora della resurrezione, che rischiarava l'orizzonte di ogni esistenza. La morte, la fine della vita è per noi una sfida che non siamo capaci di affrontare con le nostre sole forze. È un tormentoso interrogativo a cui il nostro ragionamento umano non trova risposta. È semplicemente una fine? Ma noi siamo stati riscattati dal Sangue di Cristo.

Con la sua obbedienza Cristo ha dato senso alla morte; la sua obbedienza filiale e divina al Padre ha riempito di significato la morte, non soltanto la sua, ma anche quella di ognuno di noi. "Umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte, e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò..." (Fil 2,8-9). Soltanto in Lui, nella sua obbedienza e nella sua compassione, noi cristiani - con la mediazione della fede - possiamo trovare la vita.

San Pietro nella sua lettera ci esorta a considerare: "...non con cose corruttibili, con argento o con oro, siete stati riscattati... ma con il prezioso sangue di Cristo, come quello di un agnello senza difetto né macchia" (1Pt. 1,18-19). L'immagine dell'agnello evoca la

delicata fragilità e la dignitosa purezza di questo animale che Isaia esprime con estrema efficacia:

“Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte?” (Is. 7, 53)

Ma allo stesso tempo la figura dell'agnello rimanda immediatamente e con grande realismo all'agnello pasquale, l'agnello immolato, il cui sangue ha ottenuto la salvezza per i primogeniti degli Ebrei (Cf. Es. 12,1-14,19-30).

Cosa significa questo per noi? Per uno schiavo, il dono più grande è la libertà, essere sciolto da ogni vincolo per incamminarsi in una vita nuova; così anche per noi, schiavi del peccato, il dono più grande è il riscatto, essere salvati dalle tenebre e dalle catene del male; a prezzo del sangue dell'Agnello. Per una vita nuova.

Cristo umiliò se stesso fino alla morte cruenta sulla croce, ma il Signore della vita, il creatore dell'universo, non poteva rimanere prigioniero del sepolcro. Nella sua morte era già racchiusa tutta la potenza rigeneratrice dell'amore traboccante e infinito offerto per donarci la vita. Contemplare il mistero della sua morte è la sola via per scoprire la divina umanità di Cristo e per conoscere la forza salvifica e rinnovatrice del suo amore. Il significato profondo della morte di Cristo è nascosto nell'amore di Dio per l'umanità, per ognuno di noi. Scoprire questo amore significa aprire i nostri cuori alla vita che viene da Cristo.

La Pasqua è la festa di Cristo risorto dai morti ed è un invito eloquente a rinnovare la nostra fede, tramite la preghiera e la partecipazione ai sacramenti.

Tutti abbiamo bisogno di incontrare Cristo vivo, per lasciarci invadere dalla sua grazia e aprirci all'azione dello Spirito che opera in noi. Le donne che, con Maria e Giovanni, si trovavano sotto la croce furono profondamente colpite dall'esperienza della crocifissione. Non era possibile che la partecipazione all'avvenimento della croce le lasciasse immutate, senza provocare un irreversibile mutamento nelle pieghe più intime della loro umanità.

Soltanto attraverso la croce, nell'incontro con la povertà di Cristo, che ha sofferto come uomo e come Dio ci ha donato la vita, si può vivere – nella fede e nella speranza – lo stupore della pietra ribaltata e della tomba vuota; anche quando nella nostra esistenza c'è ancora buio, come in quella di Maria, che – il primo giorno della settimana – va presto, di buon mattino, al sepolcro per cercare il suo Signore (Cf. Gv. 20,1).

Nel contemplare i misteri pasquali, siamo tutti invitati a rinnovare il nostro rapporto con Gesù, a vivere in modo nuovo – alla luce del Risorto – l'intima relazione con colui che abita nei nostri cuori. Lasciamo che Cristo risorto ci parli, lasciamoci invadere dal suo amore, lasciamo che il suo splendore penetri nella nostra esistenza, affinché possiamo diventare suoi veri discepoli, testimoni della sua risurrezione e della sua divinità.

Nel piccolo gruppo di fedeli ai piedi della croce, l'evangelista San Giovanni vede già la nuova comunità dei Credenti (Gv. 19,25-27). Assieme alla Vergine, sono loro che ora

formano la Chiesa, nata dalla passione e risurrezione di Cristo. Il Cristo vivente mostrerà loro i segni della sua passione e nella presenza amorevole del Risorto la loro disperazione si trasformerà in gioia senza fine.

È la luce del Risorto che illumina il cammino della Chiesa, e della nostra Chiesa. Cammino che continua nelle sue attività ordinarie, ma con l'entusiasmo nuovo della vita che si rinnova. In particolare il processo sinodale è la via privilegiata che viene offerta a tutti noi – religiosi e laici – per avviare una profonda riflessione sul futuro della Chiesa. È un tempo favorevole per cercare di capire più a fondo le circostanze e il contesto che siamo chiamati a vivere, chiedendo insistentemente nella preghiera il dono dello Spirito Santo, perché ci aiuti a metterci sempre più in ascolto della voce del Padre. La speranza è che questo percorso generi nella Chiesa frutti copiosi, per intraprendere nuove vie di evangelizzazione e di testimonianza cristiana nella realtà attuale e concreta che il mondo ci presenta.

Ringrazio tutti per la generosa partecipazione e il prezioso contributo alle iniziative che sono state proposte. **Inoltre colgo l'occasione per invitarvi all'incontro sinodale che si terrà sabato 23 aprile, nella chiesa di San Policarpo.** Sarà una giornata di condivisione e partecipazione, per ritrovarci nella gioia della Pasqua ed esprimere la nostra volontà di camminare insieme, nella luce di Cristo risorto.

Carissimi fratelli e sorelle, carissimi amici, sacerdoti, consacrati e consacrate, vi ringrazio per ogni segno della vostra testimonianza e per ogni istante della vostra vita donata al Signore. Vi ringrazio per ogni servizio, per ogni gesto gratuito, fatto per amore della Chiesa, che è il Corpo di Cristo risorto, luogo della sua presenza. Che il Signore vi riempia di ogni grazia.

Il Signore è risorto, che la nostra vita sia illuminata dalla sua presenza. Che il Signore vi benedica e vi dia la sua consolazione, soprattutto nelle difficoltà e nelle sofferenze di ogni giorno. Buone feste di Pasqua.

Izmir 12. 4. 2022



+ Martin Kmetec

Arcivescovo di Smirne